

fotoc. testo (francesco guida)

4 copie

FRANCESCO GUIDA

Ivan il terribile e Antonio Possevino:  
il difficile dialogo tra Cattolicesimo e Ortodossia

*Estratto da:*  
NUOVI STUDI STORICI - 17

LE ORIGINI E LO SVILUPPO  
DELLA CRISTIANITA'  
SLAVO-BIZANTINA



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
1992



FRANCESCO GUIDA

IVAN IL TERRIBILE E ANTONIO POSSEVINO:  
IL DIFFICILE DIALOGO TRA CATTOLICESIMO  
E ORTODOSSIA

Dopo l'interruzione quasi totale dei rapporti con l'Occidente durante il dominio mongolo, la Moscovia e più in generale il mondo russo tornarono a dialogare con la latinità cattolica nel corso del Quattrocento, sia pure con esiti non pacifici né positivi come il concilio di Firenze sta a dimostrare. La porta verso l'Occidente era schiusa, ma non aperta. I contatti a vario livello — dalle missioni diplomatiche alle significative presenze di artisti e artigiani — proseguirono nel secolo successivo e fu appunto sullo scorcio del Cinquecento che il vertice stesso dello Stato moscovita, sempre più identificabile con la maggior parte delle terre abitate dagli slavi orientali anche se era ancora lontana l'annessione dell'Ucraina, ebbe modo di usufruire della mediazione diplomatica di un inviato del pontefice Gregorio XIII<sup>1</sup>. Al contempo lo zar Ivan IV (che la mediazione aveva richiesto assieme a quella dell'imperatore Rodolfo II) poté confrontare con un abile e dotto esponente della Chiesa cattolica le proprie opinioni religiose, respingendo in definitiva un tentativo di penetrazione del Cattolicesimo nelle terre russe e di conciliazione tra la cattedra di San Pietro e la Chiesa di Mosca. Ciò avvenne nel 1582, in margine alle trattative e alla pace di Jam Zapol'skij che pose termine alla guerra livone tra Polonia-Lituania e Moscovia, sette anni prima che venisse costituito il Patriarcato di Mosca.

<sup>1</sup> Nella parte finale del Quattrocento e nella prima del Cinquecento le Potenze occidentali avevano già tentato di fare entrare la Moscovia in una lega antiottomana (cfr. G. Giraud, *L'età di Ivan III*, in « Rivista storica italiana », 84, 1972, 2, p. 366). Nel 1526 un rappresentante del papa presenziò alle trattative tra Vassilij III e Sigismondo I; altri inviati di Roma si recarono negli anni seguenti in Moscovia, ma senza successo.

L'interlocutore di Ivan il terribile fu il gesuita Antonio Possevino da Mantova, personaggio che ha attirato l'interesse di moltissimi storici dal Settecento sino ad oggi (recentemente è stata compilata una bibliografia posseviniana a cura degli allievi del dottorato di Slavistica di Roma) per l'intensa attività religiosa e politica svolta in più parti d'Europa e soprattutto in quella centro-orientale. Di lui manca ancora, però, una biografia scientifica ed esauriente.

«Insolens Tyrannus» il quale «praeclaram artem esse existimat incendere domos, diripere Templà, violare Virgines, spoliare miseros, occidere innocios». Questo era il quadro di Ivan IV che, attraverso gli ambienti polacchi<sup>2</sup>, a Roma forse era giunto venti anni prima dell'incontro tra Possevino e lo zar. Era un'epoca, quella, in cui ancora le armi moscovite erano vittoriose né il re di Polonia contendeva alla Moscovia il possesso della Livonia. Ora invece Ivan il terribile era stato costretto a rivolgersi all'imperatore e al papa perché intervenissero diplomaticamente a mettere fine a una guerra che vedeva l'esercito moscovita sulla difensiva. Orgogliosamente Karamzin<sup>3</sup>, a suo tempo, rivendicò al valore dei difensori di Pskov il fatto che Stefano Bathory accettasse di scendere a patti con lo zar. Per lo storico Kartunnen<sup>4</sup>, invece, furono le vittorie svedesi a indurre i due contendenti a più miti consigli. La storiografia russa prerivoluzionaria (Uspenskij, Šmurlo, Lichačëv, Novodvorskij) fu fortemente influenzata dai fondamentali, anche se partigiani studi del gesuita Pavel Pierling<sup>5</sup> e tributò un non immeritato consenso a Possevino. Del tutto naturalmente la storiografia

<sup>2</sup> Citiamo da *Querela de miserima Livoniensium clade ad Magnificum ac generosum dominum D. Petrum Miskowski gnesensem lancensemque praepositum, ac S. R. Maiestatis Poloniae vicecancellarium, dominum suum gratiosissimum per Anselmum Tragum Livoniensem, item, Praeceptio contra Moscos per eundem, Regiomonti Borussiae anno 1562, Petropoli 1862, p. A3.*

<sup>3</sup> N. M. Karamzin, *Istoriija Gosudarstva Rossijskovo*, IX, SanktPeterburg 1892, p. 369.

<sup>4</sup> L. A. Kartunnen, *Possevino un diplomate pontifical en XVI<sup>e</sup> siècle*, Lausanne 1908, pp. 192-193.

<sup>5</sup> Per le opere di Pierling su Possevino si vedano le note successive. Va ricordato che egli pubblicò anche con lo pseudonimo di Méthode Lerpigny, *Un arbitrage pontifical au XVI<sup>e</sup> siècle. Mission diplomatique de Possevino. 1581-82*, Bruxelles-Paris s. d. Per gli altri: F. I. Uspenskij, *Snošenija Rima s Moskvoi*, in «Žurnal Ministerstva narodnovo prosveščeniija», ag.-sett. 1884, ag. 1885; V. V. Novodvorskij, *Bor'ba za Livoniju meždu Moskovoj i Rečju Pospolitoj*, SanktPeterburg 1904; N. P. Lichačëv, *Delo o prieste Possevina*, SanktPeterburg 1903; Id., *Antonij Possevin i Istoma Sevrigin*, Moskva 1908; E. Šmurlo, *Rossija i Italija*, SanktPeterburg 1907.

sovietica (Lozinskij, Grigulevič, Zavorov, Ramn)<sup>6</sup> rovesciò questa impostazione accusando la politica papale di espansionismo ideologico e politico, tanto che a D. E. Michnevič<sup>7</sup> il padre Possevino apparve «incarnazione dell'ideale implacabile, guerrafondaio, spietato verso chiunque non ubbidisse alla Chiesa». P. V. Snesarevskij<sup>8</sup> affermò che la mediazione non era dettata da un intento pacificatore, falsamente ritenuto proprio della politica papale, ma serviva gli interessi della Polonia. È stato di recente segnalato, però, come tale storiografia fosse inficiata da limiti non solamente riconducibili all'affiliazione ideologica. M. A. Alpatov<sup>9</sup> pose in rilievo lo scopo «crociato» della missione di Possevino: attirare lo zar in una coalizione antiturca, eventualmente attraverso la conversione al Cattolicesimo. Tale importante fine — secondo altri storici<sup>10</sup> — giustificò in un'altra fase persino il progetto di appoggiare da Roma l'annessione delle terre russe al regno di Polonia.

L. N. Golovikova<sup>11</sup> riprende in parte l'assunto di Alpatov, sottolineando il ruolo di «esploratore» del Possevino in vista soprattutto della cattolicizzazione del mondo russo. Non a caso, per questa studiosa (né ci sembra abbia torto), la scarsa conoscenza di quel mondo e delle relazioni internazionali nel Nord-est europeo da parte della Curia romana fu determinante nel fallimento della missione, per quanto atteneva ai suoi scopi più profondi.

La missione di Possevino, infatti, era volta a ristabilire la pace tra le Potenze del Nord, ma anche ad avviare la costituzione di una grande lega antiturca e a favorire la ripresa del Cattolicesimo nelle terre baltiche e un'eventuale sua penetrazione in Moscovia (e da qui in Asia). Certo a riguardo di questi molteplici fini non era facile formarsi un'opinione netta. In un incontro del luglio 1581 Bathory aveva mostrato a Possevino di non credere «che il Mosco-

<sup>6</sup> I. P. Grigulevič, *Vatikan, religija, finansi, politika*, Moskva 1957; V. Ja. Ramn, *Papstvo i Rus' v X-XV vv.*, Moskva-Leningrad 1959; M. A. Zavorov, *Papstvo i krestovije pochođi*, Moskva 1960; S. N. Lozinskij, *Istoriija papstva*, Moskva 1961.

<sup>7</sup> D. E. Michnevič, *Očerki katoličeskoj reakcii (iesuiti)*, Moskva 1955, p. 267.

<sup>8</sup> Si veda quanto ne riferisce L. N. Golovikova in A. Possevino, *Istoričeskie sočinenija o Rossii*, Moskva 1983 (da lei curato), p. 18.

<sup>9</sup> M. A. Alpatov, *Russkaja istoričeskaja mysl' i Zapadnaja Evropa*, Moskva 1973, pp. 239-247.

<sup>10</sup> G. Stokl ed E. Vinter: su di loro si veda A. Possevino, *Istoričeskie sočinenija o Rossii*, cit., p. 19.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 19-20.

vito colle forze del suo dominio potesse fare cosa di importanza contro il Turco, per essere il paese del Moscovito per lungo spatio disgiunto da quel del Turco, et in quello spatio sono i Tartari, tanto altri quanto i Precopesi [= di Crimea], i quali sono numerosi et anco nemici naturali del Moscovito». Il re polacco non credeva neanche a un'iniziativa russa sul Caspio, ma tutt'al più lungo il Tanai (Don) e verso Azov. D'altra parte « quanto alle cose della religione poca speranza ha il re del Moscovito »<sup>12</sup>.

Tali considerazioni non diminuirono l'entusiasmo del gesuita. Secondo Hugh F. Graham<sup>13</sup>, Gregorio XIII era disposto a sacrificare — almeno parzialmente — gli acquisti territoriali di Bathory per ottenere in cambio la fiducia dello zar e l'unione con Roma. Ci si illudeva persino che Mosca non avesse rigettato in tutto le conclusioni del concilio di Firenze. E Possevino condivideva tali opinioni del papa. D'altro canto il Papato poteva vantare qualche diritto, non del tutto perento, sulla Livonia, per secoli governata da vescovi: sembra sia stata la volontà di non precludere la possibilità di una futura rivendicazione a indurre l'inviato del papa a non apporre la propria firma alla pace di Jam Zapol'skij, di cui era stato mediatore<sup>14</sup>.

Dunque il gesuita diplomatico aveva ottenuto uno dei suoi scopi: l'instaurazione di una tregua decennale (di questo si trattò più che di vera pace) tra Moscovia e Polonia. Riguardo alla costituzione di una lega antiottomana non ottenne egli pari successo, anzi i suoi sforzi si risolsero in un evidente insuccesso. La storiografia ha già mostrato come, tuttavia, Possevino non demordesse da questo intento « crociato ». Qui basta ricordare che in una relazione al doge veneziano Nicola da Ponte, lo stesso gesuita invitava la Serenissima a secondare la politica di Roma, a mostrare allo zar unità di intenti con gli altri principi cristiani. Si trattava di « strin-

<sup>12</sup> P. Pierling, *Bathory et Possevino. Documents inédits sur les rapports du Saint-Siège avec les Slaves*, Paris 1887, pp. 94, 100. Si tratta di brani tratti da documenti conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano e pubblicati da Pierling in questo libro (come altri sono stati pubblicati nelle restanti opere di questo gesuita russo, il quale fu anche segretario del generale dell'Ordine).

<sup>13</sup> *The Moscovia of Antonio Possevino, S. J.*, a cura di H. F. Graham, Pittsburg 1977, p. X.

<sup>14</sup> Tale è l'opinione di Pierling (M. Lerpigny, op. cit., pp. 82, 168) che si basa su una lettera di Possevino al Segretario di Stato, Tolomeo Galli, datata dal campo di Pskov, 12 ottobre 1581, e conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, *Germania*, 93, p. 252.

gersi almeno con tale intelligenza et confidenza, che almeno ciascuno dalla sua parte stesse provisto contro il Turco, et come questa vigilanza potrebbe sospendere qualche impresa del Turco »<sup>15</sup>. Si era a pochi mesi dopo la pace di Jam Zapol'skij. In quegli stessi giorni Possevino tenne un discorso al Senato veneziano che dimostra come non riponesse molta fiducia nelle vaghe promesse dello zar e in una sua collaborazione a una crociata contro il Sultano. « Di modo che non si spera — disse — lunga vita di lui, et non havendo successori forse caderà quello stato in pericolo di provar nuovi accidenti, più tosto ch'egli possa per hora attendere a nuove imprese, che esso prometta per sua riputazione di voler pigliar l'armi, prevedendo che havrà tempo et occasione di declinar questo prima che i principi christiani s'accordino insieme oltre che alcuni non si fidano, ch'egli non fusse per diaiutarci in qualche occasione, qualhora vedesse l'opportunità, odiando egli forse non meno i christiani cattolici di quel che faccia i Turchi, poi che anco non stima che nel mondo siano altri christiani, che quei di Moscovia »<sup>16</sup>.

Come si vede, il religioso mantovano andava già configurando un nuovo scenario in cui, approfittando della morte dello zar e di uno stato d'incertezza in Moscovia, il mondo cattolico potesse trarre qualche vantaggio per i suoi piani. Dopo il 1584 (anno della morte di Ivan IV) si parlerà apertamente di annessione della Moscovia al regno di Polonia — la morte di Bathory nel 1586 pose fine alle incertezze della Curia a questo riguardo — e tali progetti torneranno in auge nell'epoca dei Torbidi. Le promesse vaghe di Ivan IV di cui si diceva sono quelle delle quali era latore Jakov Molvianinov, inviato dallo zar — in compagnia di Possevino — a Roma per ringraziare il papa della mediazione esercitata. A riguardo di questa ambasceria moscovita è interessante ricordare quanto diceva Bartolamio di Franceschi, segretario del doge: Possevino avrebbe tenuto i moscoviti durante il viaggio attraverso Polonia e Germania in « stanze serrate con chiave ». A Venezia, poi, egli avrebbe proibito a Molvianinov di recarsi alla chiesa greca (San Giorgio) dove pure era atteso. Non voleva che l'inviato dello zar avesse contatti pericolosi, giudicandolo peraltro, al pari dei suoi compagni, « poco meno che bestie, ma ben sospettosi, astuti

<sup>15</sup> P. Pierling, *Bathory et Possevino*, cit., p. 134.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 172-173.

et crudeli». Possevino dichiarò al Consiglio dei Dieci il 7 agosto 1582 che le sue misure erano dettate dal timore che « non andassero li avisi fino a Costantinopoli » della trattativa in corso<sup>17</sup>. Le caratteristiche belluine dei russi per altro verso al gesuita non dispiacevano: servi anche loro di un sovrano assoluto, i turchi « temono li Moscoviti per che combattono nel medesimo modo che fanno loro ». Il religioso sapeva inoltre che Ivan IV e Bathory « volentieri fariano unitamente la guerra al Turco, ma cadauno vorrebbe farla con util suo ». Il primo pensava a un'avanzata in un settore molto orientale, il secondo chiedeva che l'esercito di Moscovia attaccasse in Crimea<sup>18</sup>.

Si impone a questo punto una duplice riflessione: nonostante la sua prudenza e tante riserve, Possevino in fondo concedeva allo zar un credito immeritato poiché Ivan IV non poteva certo pensare a prolungare ulteriormente la lunga stagione di guerra (e di terrore interno) imposta ai suoi sudditi dalla conquista di Kazan sino alla difesa di Pskov. La Moscovia era stremata militarmente ed economicamente. In secondo luogo, dal punto di vista strategico sembra molto dubbia la supposta offensiva nello scacchiere a est del mar Nero, come poco credibile del resto era una strategia basata su un attacco a quei tatarsi di Crimea che appena nel 1571 avevano dato alle fiamme i sobborghi di Mosca. Insomma, a posteriori, le pur tenui speranze di Possevino sembrano infondate.

Si è detto che, accanto alla mediazione tra Polonia e Moscovia e alla costituzione di una lega antiottomana, l'invio di Gregorio XIII si proponeva anche di guadagnare o restituire quante più terre e popolazioni fosse possibile al Cattolicesimo. In Livonia — l'ampia regione oggetto della contesa tra Ivan IV e Bathory — egli ottenne un successo parziale, di notevoli dimensioni eppure non pari alle sue aspirazioni. Ebbe, infatti, alleato il re di Polonia che favorì senza dubbio il clero e il culto romano; tuttavia questi non intese avviare una guerra di religione contro i luterani e quanti altri non intendessero volgersi al Cattolicesimo. All'opera e alle delusioni di Possevino a riguardo della Livonia ho dedicato uno specifico saggio<sup>19</sup>, cui rinvio. Qui sarà sufficiente ricordare che a

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 140, 142-147.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 161-162.

<sup>19</sup> F. Guida *Antonio Possevino e la Livonia. Un episodio della Controriforma (1582-1585)* in « *Europa Orientalis* », 2, 1983, pp. 73-105.

Riga, come altrove, Bathory scese a patti con la nobiltà non cattolica, lasciando prestigiose sedi ad altri culti, accettando la Confessione Augustana e la sua propaganda anche a mezzo della stampa, consentendo che l'opera di ripopolamento e colonizzazione dell'Estonia fosse condotta anche da coloni di non provata fede cattolica. Possevino, quando concepì il progetto di fondare a Vilna o a Cracovia una tipografia internazionale cattolica, si accorse così che i migliori tipografi lavoravano per le sette protestanti. Inoltre in Estonia si trattava di una vera opera da missionari, per l'ospitalità della terra, l'assenza quasi assoluta di chiese e sacerdoti, nonché per la precedente diffusione delle sette protestanti, in particolare dei luterani, sostenuti peraltro dalla Svezia (che, in base a una tregua del 1583, conservò Narva e la parte meridionale del golfo di Finlandia e che negli anni seguenti sarebbe tornata in possesso della stessa Estonia).

Resta da dire dell'ultimo obiettivo di Possevino durante la missione del 1582 e, in parte, anche negli anni successivi: la conversione dei russi al Cattolicesimo. È noto che per quanto riguarda questo punto il fallimento fu totale. Sulle giornate trascorse dal gesuita alla corte dello zar molto sappiamo dai due *Commentari sulla Moscovia* che ad esse dedicò, ma molto ci dice anche la documentazione diplomatica moscovita<sup>20</sup>. Il confronto tra le due fonti è a volte illuminante. Non vi è dubbio che Ivan IV cercò ripetutamente di non avviare con il religioso manto-

<sup>20</sup> La Moscovia di Possevino ebbe quattro edizioni in latino nel Cinquecento (Vilna 1586, Colonia 1587 e 1595, Antwerp 1587) e tre in italiano (Ferrara 1592 e 1596, Mantova 1611). Novikov ne fece una parafrasi (*Drevnjaja Rossijskaja Vnliofika*, 6, 1788, pp. 71-107); in E. Rykaczewski (ed.), *Relacye Nuncyuszów Apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*, Berlin-Poznań 1864, I, pp. 386-437, si trova invece una versione polacca abbreviata. Tre le edizioni recenti: *Le lettere di Ivan il Terribile con i commentarii della Moscovia di Antonio Possevino*, a cura di M. Olfusiewa, Firenze 1958 (sull'ed. in italiano del 1611); *The Moscovia of Antonio Possevino*, cit.; A. Possevino, *Istoričeskie sočinenija o Rossii*, cit. I documenti russi sono apparsi in *Pamjatniki diplomatičeskich smoženij drevnej Rossii s deržavami inostrannymi*, SanktPeterburg 1871, X, col. 298-326. Sono inoltre da tenere presenti *Respublica Moscoviae et Urbes ... (Auctore Marco Zuero Boxhornio)*, Lugd. Batav. 1633, pp. 195-260, 365-518; A. De Starczewski (ed.), *Historiae Ruthenicae Scriptores Exteri Saeculi XVI*, Berlin-SanktPeterburg, 1861, I, pp. 47-84, 275-330; F. Adelung, *Kritisch-literarische Übersicht der Reisenden in Russland bis 1700, deren Berichte bekannt sind*, SanktPeterburg 1846, repr. Amsterdam 1960, I, pp. 321-349 (con un'ed. in russo del 1863); A. Turgenev (ed.), *Historica Russiae Monumenta*, I-II, Suppl., SanktPeterburg 1841, 1848. Si tratta di opere che utilizzano in modo più o meno antologico il testo posseviano.

vano una discussione di carattere teologico o comunque attinente questioni religiose. Lo zar si era schermito affermando che per un tale dibattito avrebbe dovuto ottenere il consenso del metropolita e del sinodo: Possevino tuttavia non errava considerandolo il vero capo della Chiesa russa. Trattando con bonomia l'inviato del papa, il *samoderžec* aveva poi detto: «Vides... mihi quinquagesimum iam annum agenti, non adeo diuturnum vitae spacium superfuturum: ea porro in religione me educatum, quae vera Christiana, quaeque mihi mutanda non sit: instare autem iudicij diem, in quo Deus iudicaturus sit, nostrane an Latina fides veritate nitatur»<sup>21</sup>. Inoltre aveva sottolineato che, se costretto a discutere di religione, avrebbe detto cose che al suo interlocutore non sarebbero piaciute. Di più, dopo una sorta di strano excursus storico (tra Etiopia e Bisanzio) per spiegare perché si parlasse di fede greca e avendo insistito sul fatto che la propria era la vera fede, Ivan il terribile aveva chiarito che non voleva, con una inutile discussione, far sorgere rancore e ostilità tra sé e il papa, bensì mantenere i rapporti di amicizia venutisi a creare con il vescovo di Roma.

Di fronte alle insistenze di Possevino, lo zar era passato allora a saggiare l'interlocutore su un argomento non prettamente teologico: perché il gesuita portava la barba corta? Questi si era difeso affermando che era quella la lunghezza naturale della sua barba. Era solo la premessa a un attacco in grande stile alla figura dello stesso papa. Le accuse erano quattro: il farsi trasportare «in sella», il recare una croce «in pedibus» che il popolo baciava, il radersi la barba, l'essersi elevato al rango di divinità. A questo riguardo Ivan IV, al termine del confronto, invitò Possevino a recarsi in chiesa per vedere come più modesto fosse il trattamento riservato al metropolita moscovita<sup>22</sup>. Senza entrare nel dettaglio, va detto che il gesuita fece di tutto per convincere

<sup>21</sup> *Antonii Possevini SJ Moscovia*, Vilna 1586, f. 1v.

<sup>22</sup> Possevino inopportuna mente ebbe da obiettare che al metropolita si faceva un grande onore poiché egli spruzzava sul popolo la stessa acqua con cui aveva lavato le sue mani. Lo zar, con pazienza leggermente ironica, gli spiegò che ciò era una liturgia ad imitazione di quanto aveva fatto Gesù Cristo (per quanto riguardava il lavaggio delle mani e degli occhi) durante la sua Passione, ma che poi il metropolita si limitava a portare l'acqua attraverso l'intera chiesa al popolo che a sua volta ne spruzzava i propri occhi. Secondo Ivan IV non vi era quindi nessun paragone da fare con gli onori riservati al papa.

l'autocrate moscovita che il papa era rivestito dell'autorità di successore di Pietro, cioè di vicario di Cristo. Furono sforzi vani; anzi Ivan IV si lanciò in una lunga disquisizione che terminò con l'affermazione che il papa che non cerca di vivere secondo l'insegnamento di Cristo e la tradizione degli Apostoli è un lupo, non un pastore. Naturalmente seguì la risentita indignazione dell'inviato di Gregorio XIII cui non posero gran rimedio le ulteriori precisazioni di Ivan, né i suoi modi quasi familiari.

Possevino si era insomma illuso di trovarsi di fronte a un interlocutore più malleabile, meno attrezzato per una discussione di quel genere. Egli non aveva calcolato che il suo avversario era già temprato da precedenti dibattiti o polemiche a carattere teologico-ecclesiastico con interlocutori provenienti dal campo variegato della Riforma. Nel 1570 Ivan IV aveva confrontato le proprie opinioni, per iscritto, con quelle di Jan Rokyta, pastore della boema *Unitas fratrum (Jednota bratu)*. Nello stesso anno lo zar trattò cortesemente il pastore luterano Christian Bockhorn, mentre nel 1577 fu più rude con un altro luterano, Martin Nandelstedt. Quattro anni più tardi chiese e ottenne da due anglicani, Humphrey Cole e Jakob Roberts, un prontuario con le risposte ad alcune fondamentali domande in tema di teologia e proprio nel 1582 fece tradurre in russo l'*Antithesis Christi et Anticristi videlicet Papae*, di autore calvinista, cui Possevino rispose con il suo *Scriptum Magno Moscoviae Duci traditum, cum Angli mercatores eidem obtulissent librum, quo haereticus quidam ostendere conabatur, Pontificem Maximum esse Antichristum*<sup>23</sup>. Nel *Livoniae Commentarius*, opera meno nota dei Commentari sulla Moscovia, ma fondamentale per ricostruire quanto operò l'inviato del papa in quella regione entrata allora a far parte dei possedimenti polacchi, Possevino attribuisce a Ivan il terribile un «altissimum odium» contro i luterani, facendogli pronunciare un breve elegante discorso (è l'unico caso nella pur non breve opera in cui un personaggio illustri le sue idee attraverso il discorso diretto) per biasimare l'imperatore e il papa che non avevano fatto nulla per difendere la fede e le chiese cattoliche sulla lontana costa baltica ed affermare che lui, lo zar, non avrebbe

<sup>23</sup> Per tutte queste informazioni si veda Ivan il Terribile - Jan Rokyta, *Disputa sul protestantesimo. Un confronto tra ortodossia e riforma nel 1570*, introd., versione e note a cura di L. Ronchi De Michelis, Torino 1979.

permesso che le chiese ortodosse venissero occupate o distrutte<sup>24</sup>. In verità questo deciso sentimento di avversione religiosa contro i luterani sembra eccessivo, mentre le parole attribuite allo zar sono strumentali all'azione di pungolo che l'autore intende svolgere nei confronti dei vertici della Chiesa cattolica a riguardo della Livonia. Ivan IV fu mosso nella sua lunga e sfortunata guerra livone più che da moventi religiosi (che potevano essere al più di facciata), dal preciso interesse economico-territoriale che la società moscovita, segnata da profondi mutamenti sociali, politici e nelle relazioni di proprietà come nella produzione, nutriva per l'entroterra livone, ma soprattutto per i porti, il sospirato sbocco sul Baltico<sup>25</sup>.

In realtà nella polemica con Possevino, come è stato osservato<sup>26</sup>, lo zar fu fortemente influenzato dalle argomentazioni o, più semplicemente, dalla iconografia dei riformati. Alcune accuse al papa erano infatti infondate (nonostante Ivan VI si appellasse alla testimonianza del suo inviato a Roma, Istoma Ševigrin), ma erano luoghi comuni di quella iconografia. L'inedita opposizione lupo-pastore, il paragone negativo della sedia gestatoria con una nuvola e dei portatori con gli angeli hanno suggerito tale interpretazione. Cesare De Michelis<sup>27</sup> ha scritto, in senso più generale, che Ivan IV usava di un preciso schema polemologico: usare gli argomenti dei protestanti contro i cattolici e viceversa, distaccandosi da una tradizione egualmente anticattolica che nella stessa epoca si va formando in area rutena e si caratterizza per l'affinità al calvinismo.

Il confronto con lo zar si era dunque risolto con un insuccesso per Possevino, riguardo al fine più alto e che più gli stava a cuore nella «missio moscovitica». Come dichiarò a Venezia, il gesuita aveva tuttavia ottenuto che i sacerdoti cattolici potessero «fare i

<sup>24</sup> *Livoniae Commentarius S. mo D. no N. ro D. no Gregorio XIII Pont. ci Max. o scriptus ab Antonio Possevino de Societate Jesu*, introd. e note di C. E. Napiersky, Riga 1852, pp. 14-15.

<sup>25</sup> Cfr. F. Guida, *Antonio Possevino e la Livonia*, cit., pp. 82-85, con la bibliografia ivi utilizzata.

<sup>26</sup> Faccio riferimento alle interessanti lezioni tenute da Cesare De Michelis su questo argomento presso il Dottorato di Slavistica di Roma nel 1987-88.

<sup>27</sup> C. De Michelis, *L'Antéchrist dans la culture russe et l'idée protestante du «Pape-antéchrist»*, in «Cahiers du monde russe et soviétique», 29, 1988, 3-4, pp. 305-307.

suoi ministeri in case private»<sup>28</sup>: per questo aveva in seguito invitato il doge a favorire l'ingresso di sacerdoti in Moscovia. Questo stesso invito dimostra come fosse aleatorio il consenso di Ivan IV all'esercizio, almeno privato, del culto romano. Di fatto solo il mutamento della situazione politica (come durante la *Smuta*) poteva favorire l'entrata del clero cattolico in Moscovia. Per il momento lo zar aveva posto un preciso divieto alla propaganda di Roma nei suoi domini, sicché questa poteva tutt'al più usare vie indirette o clandestine. I libri cattolici che la tipografia progettata (come si è fatto cenno) da Possevino doveva stampare, sarebbero entrati — «varii variis linguis» — in Transilvania, Lituania, Polonia, ma anche in «Russiam, atque Moscoviam». In particolare in quest'ultimo caso («Moscoviam») il gesuita intendeva sfruttare le vie commerciali poiché molti erano i mercanti moscoviti che venivano in Livonia e Lituania<sup>29</sup>. In quegli anni Ottanta del Cinquecento tutto restò a livello di progetto.

Al di là dell'esito poco felice del tentativo di convertire lo zar e il suo popolo, con un dibattito teologico ufficiale o attraverso la propaganda, va rilevato un aspetto positivo dell'opera «missionaria» del religioso mantovano: il rispetto per quanto possibile della cultura locale. Ciò si vede naturalmente in altre regioni dove tale opera si esercitò concretamente, mentre si può solo ipotizzare che altrettanto sarebbe avvenuto in Moscovia. Tale rispetto della

<sup>28</sup> P. Pierling, *Bathory et Possevino*, cit., p. 133. Dopo il primo incontro con lo zar, quando ancora non era insorta la *querelle* teologica, Possevino riferisce che Ivan gli avrebbe assicurato che, una volta realizzata l'unione delle due Chiese, «nec tua templa, nec sacra, nec Sacerdotes declinabimus, a quibus recta fide, et rite mysteria Divina administrabuntur» (*Antonii Possevini SJ Moscovia*, cit., f. 2r). Era una promessa priva di significato poiché il *samoderžec* non aveva nessuna intenzione di attuare l'unione con Roma e di riconoscere l'autorità del papa.

<sup>29</sup> *Livoniae Commentarius*, cit., pp. 28-29. Vi si dice anche che le matrici dalle quali «staneos plurimos typos educere» non mancano a Roma, già preparate per i popoli di religione ortodossa, sulla traccia del concilio di Firenze e dei precedenti tentativi unionistici. D'altronde, se sul posto era difficile stampare poiché i migliori tipografi erano già al servizio dei riformati, oppure ci si doveva rivolgere (anche a Cracovia) a tipografi «tam impotentes, et fere natura inertes, ut annus sit, antequam exprimi ex eorum manibus libellus aliquis possit», solo un forte impegno finanziario del papa poteva far sperare in un risultato positivo. Sul progetto di una tipografia cattolica Possevino ritornò nel 1605 (nel pieno dell'epoca dei Torbidi) per propagandare il Cattolicesimo in Moscovia: P. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège*, Paris 1897 t. III, p. 197; S. Poltin, *Une tentative d'Union au XVII<sup>e</sup> siècle: la mission religieuse du Père Antoine Possevino S. J. en Moscovie (1581-1582)*, (Orientalia Christiana Analecta, 150), Roma 1957, pp. 28-30.

lingua e degli usi delle singole popolazioni differenziò l'azione di Possevino da quella di Bathory, dell'altro gesuita Piotr Skarga e di altri esponenti del clero polacco: il mantovano era infatti contrario a che la ripresa del Cattolicesimo dovesse significare parallelamente « polonizzazione » degli abitanti neofiti. Anche in questo forse avevano un peso i diritti che teoricamente la Chiesa poteva accampare su regioni come la Livonia (vi si è già fatto cenno). Credo, però, che molto di più contasse l'attenzione di Possevino per le culture indigene. Non a caso, già nel 1581 aveva consigliato<sup>30</sup> al vescovo di Vilna Radziwill di governare la Chiesa lituana adottando la lingua locale per l'insegnamento religioso e la predicazione. E a riguardo della Lituania non si poteva ipotizzare nessuna pretesa, come per la Livonia, da parte del soglio di Pietro. Un simile esempio di tolleranza culturale sarebbe stato molto utile per la penetrazione del Cattolicesimo in nuove terre: e Possevino si riferiva in primo luogo alla Moscovia poiché, infatti, dopo la pace di Jam Zapolskij egli considererà la Lituania un ponte tra Cattolicesimo e Ortodossia<sup>31</sup>. In qualche modo, inoltre, a tale strategia si riconnette la sollecitazione che egli aveva esercitato presso il pontefice per l'apertura dei seminari di Olomouc, Braunsberg e nella stessa Vilna, nonché — nel 1583 — per la fondazione di un Collegio a Riga e di una residenza di missionari a Dorpat<sup>32</sup>.

Nel *Livoniae Commentarius* noterà ancora che l'inviato del re polacco (Solikowski) per la ricostituzione della Chiesa cattolica in Livonia svolgeva le sue mansioni « per interpretem loquens »<sup>33</sup> come, nella *Lettera alla Duchessa di Mantova*<sup>34</sup>, osserverà che in

<sup>30</sup> P. Pierling, *Un nonce du pape en Moscovie. Préliminaires de la trêve de 1582*, Paris 1884, pp. 85-86. Giorgio Radziwill, vescovo di Vilna e poi di Cracovia, morì nel 1600 e fu sepolto a Roma, nella chiesa del Gesù.

<sup>31</sup> *The Moscovia of Antonio Possevino*, cit., p. XXV.

<sup>32</sup> L. Lukacs, *Die Nordischen Päpstlichen Seminarien und P. Possevino (1557-1587)*, estratto da « Archivum Historicum Societatis Iesu », 24, 1955, 47, pp. 39, 44; A. Possevino, *Lettere alla Duchessa di Mantova. Kiri Mantova bertsoginnale*, Roma 1973, p. VI; F. Guida, *Antonio Possevino e la Livonia*, cit., p. 78.

<sup>33</sup> *Livoniae Commentarius*, cit., p. 21.

<sup>34</sup> « Ma quei Sacerdoti i quali ancora non posseggono affatto le dette lingue Estonica et Lotavica, usano interpreti, i quali son tanto animati ad aiutare i loro parenti, et naturali, che nelle prediche, nelle confessioni, nella Dottrina Christiana, et nel modo divoto di assistere al Santissimo misterio, et sacrificio della Messa prestano vero ufficio di Angeli » (*Lettera d'Antonio Possevino, della Compagnia di Gesù. Alla Serenissima Signora Duchessa di Mantova, et Archiduchessa d'Austria sopra le cose pertinenti alla*

Estonia si ricorreva all'interprete persino per confessare. Quando all'inizio del 1585, per le pressioni di Casa d'Austria, della gerarchia cattolica polacca e della diplomazia ufficiale apostolica in Polonia (il nunzio Bolognetti), Possevino fu allontanato dalla corte di Bathory per sovrintendere all'attività dei seminari<sup>35</sup>, egli mantenne viva quella sua idea culturale. Visitando il seminario di Vilna nel giugno-luglio di quell'anno osservò che sarebbe stato più opportuno che gli studenti livoni studiassero in patria e che perciò doveva fondarsi un altro seminario a Dorpat. Nel corso dei loro studi i giovani avrebbero potuto svolgere una sorta di noviziato a fianco dei sacerdoti, servendo loro da interpreti. Senza perdere tempo si recò infatti in quel centro (oggi Tartu in Estonia) estrema propaggine dei nuovi acquisti territoriali di Bathory, inglobata in maniera approssimativa nella più vasta definizione geografica di Livonia, e in due settimane di permanenza vi riorganizzò « un Seminario d'interpreti — come scrisse alla duchessa Eleonora di Mantova<sup>36</sup> — dove alcuni giovanetti, i quali sanno già diverse di queste lingue, possono alternativamente andare co i nostri Padri: i quali continuamente sono dimandati, et scorrono a diversi luoghi, et gli altri che restano fra tanto nel detto Seminario imparino la lingua latina, et alcuni altri meglio di quel che sanno, insieme colla pietà, poiché col tempo potranno essere chi Sacerdoti, chi di altro stato, et aiutare la causa di Dio ». Come si vede, dunque, una medesima, costante preoccupazione che la diffusione del culto non avvenga a scapito della cultura e della lingua dei luoghi (usanze pagane escluse ovviamente) o a vantaggio di altra cultura, pur superiore, o di una Potenza.

Quest'ultima affermazione può sembrare azzardata quando si pensi a come Possevino abbia fatto di tutto per favorire l'espansione verso Oriente della Polonia di Bathory. Come si è accennato, morto Ivan IV nel 1584 egli aveva persino concepito — con notevole anticipo sull'epoca dei Torbidi che vide i polacchi a Mosca — il progetto di anettere la Moscovia al regno polacco-lituano,

*Religione Cattolica, le quali desiderava intendere, di Livonia, di Svetia, et di Transilvania*, in *La Moscovia d'Antonio Possevino...*, Ferrara 1592, f. 278v).

<sup>35</sup> *The Moscovia of Antonio Possevino*, cit., p. XXVI; D. Caccamo, *Conversione dell'Islam e conquista della Moscovia nell'attività diplomatica e letteraria di Antonio Possevino*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Atti del I convegno di studi italo-ungheresi, p. 180.

<sup>36</sup> *Lettera d'Antonio Possevino*, cit., f. 279r.

progetto per il quale aveva ottenuto l'interessamento di Sisto V, ma non l'assenso definitivo della cancelleria papale che si espresse per un'alleanza tra Bathory e lo zar Fëdor in funzione antiturca, con cessioni territoriali del secondo a favore del primo. Proprio Possevino, pur profondamente deluso, fu incaricato di mediare quell'assurda alleanza, ma la morte del re polacco (dicembre 1586) fece crollare l'intero piano<sup>37</sup>. In realtà il gesuita mantovano, pur estremamente attento alle vicende politiche e benché capace di dimostrare il senso pratico in esse necessario, fa spesso intravedere una forte tendenza all'idealismo non estranea al fallimento di molti suoi progetti. Più in particolare, egli pensò di utilizzare la potenza politica e militare della Polonia-Lituania per i fini della Chiesa e non il contrario, pur potendo sul piano personale guadagnare una posizione di prestigio dalla collaborazione con Bathory. Più che la crociata antiottomana voluta da Roma e che (come ha osservato Domenico Caccamo)<sup>38</sup> forse non del tutto condivide per motivi pratici e ideologici — benché torni a parlarne nella sua breve corrispondenza con il primo falso Demetrio nel 1604-5<sup>39</sup> — il suo scopo è la penetrazione del Cattolicesimo attraverso Polonia, Lituania e Livonia in Moscovia e da qui nel cuore dell'Asia. Il regno polacco-lituano è solo una piattaforma di lancio, la Livonia un ponte verso Oriente.

I progetti di Possevino erano troppo ambiziosi. Fallita l'azione di sfondamento, cioè il confronto diretto con lo zar (che avrebbe dovuto portare, se coronato da successo, a un fenomeno simile alle conversioni dall'alto del Medio evo), si risolve in un insuccesso anche la manovra di aggiramento e di infiltrazione — se è lecito usare in fatto di religione il linguaggio militare — nel territorio nemico. Non soltanto i domini moscoviti si dimostrarono impermeabili alla penetrazione del Cattolicesimo, ma persino nelle terre conquistate da Bathory il religioso mantovano non poté dichiararsi soddisfatto dei risultati ottenuti. Contro la sua pur vigorosa e abile ini-

<sup>37</sup> *The Moscovia of Antonio Possevino*, cit., p. XXVII.

<sup>38</sup> D. Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata: dai piani di Possevino alla «lunga guerra» di Clemente VIII*, in «Archivio storico italiano», 128, 1970, 2, pp. 265-266 e *passim*; Id., *Conversione dell'Islam...* cit., pp. 176-180 e *passim*.

<sup>39</sup> P. Pierling, *Dmitri dit le faux et Possevino*, Paris 1914, p. 9. Altre opere di Pierling non utilizzate in questo saggio sono: *Antonii Possevini missio Moscovitica*, Paris 1882; *Rome et Moscou*, Paris 1883; *Le Saint-Siège, la Pologne et Moscou, 1582-1587*, Paris 1885; *Papes et Tsars 1547-1597*, Paris 1890.

ziativa avevano militato fattori locali e di politica internazionale. La riforma aveva ormai salde radici nelle terre baltiche, particolarmente presso il ceto nobile che aveva la forza politica ed economica per respingere il tentativo controriformistico in atto. Lo stesso retroterra polacco-lituano e tedesco non era affatto sicuro e privo di condiscendenza verso le correnti riformistiche. La Moscovia, più che oggetto di iniziative politiche o missionarie, continuò a essere fino alla morte di Boris Godunov soggetto di politica internazionale e, come punto di riferimento anche religioso, diretto concorrente dei piani posseviniani o, più in generale, di Roma. Funzione analoga ebbe la Svezia riformata per la Livonia. Di non poco conto l'incomprensione e talora l'ignoranza della Curia riguardo ai problemi dell'Europa nord-orientale, nonché le inimicizie che Possevino si era attirato. Le sue idee trovarono maggior consenso in momenti e contesti differenti: lo dimostrano l'Unione di Brest del 1596 e la grande offensiva polacca e cattolica nella Moscovia dei Torbidi.

*Università di Roma «La Sapienza»*

FRANCESCO GUIDA